

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Gli uccelli del nord a Orbetello

Può una rubrica intitolata "Natura nostra" risolversi solo in un martirologio di catastrofi e di denunce? Evidentemente no, anche per non correre il rischio di diventare noiosi. Così, una volta tanto, vogliamo offrire ai lettori lo spunto per una bella gita. Fino a ieri, chi volesse conoscere da vicino le specie di uccelli del grande Nord doveva andarsene in Olanda, in Inghilterra o sulle coste del Baltico ove con minimo sforzo poteva osservare da vicino edroni e stralotte, aule e svassi cornuti, pesciolone e orchi marini.

Oggi non è più così. L'automobilista che percorra in questi giorni di freddo la strada che da Orbetello mena all'Argentario resterà stupefatto dal numero di uccelli visibili ai lati della carreggiata che in quel punto attraversa la laguna. I "bird-watchers" conoscono già da anni la ricchezza di uccelli di questo luogo, il più famoso dell'Italia peninsulare, in cui sostano, protetti in un'oasi del Wwf, fenicotteri rosa e avocette, cavalieri d'Italia e aironi bianchi, spatole e migliaia di anatre selvatiche. Ma solo quest'anno, inespugnabilmente, la sua fauna si arricchita di specie così nordiche e rare per il nostro paese. Splendidi e massicci edroni nuotano disinvolto presso la massicciata, grandi stralotte grigie si immergono a pochi metri dalle rive, rari svassi cornuti, pescano nelle acque basse. E il cielo è pieno di volò dei beccapesci che piombano in acqua in cerca di avannotti. Più al largo passano le svaque svel-



Uccelli nell'oasi Wwf di Orbetello

te di svassi maggiori e smerghi. Sui pali emergenti grandi cormorani (non troppo amati dai pescatori di Orbetello) si asciugano ali nere e iridescenti. Con un binocolo i più fortunati potranno scorgere in lontananza le pesciolone bianche e nere e gli scari orchi e orchi marini, uccelli del mare freddo. Lungo

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

La mania dei porti turistici

Le cosiddette esenzioni della nautica da diporto minacciano di inquinare e distruggere le ultime zone intatte delle nostre coste marittime: questa volta l'allarme viene dalla Riviera dei Fiori, che ormai è meglio chiamare Riviera del Cemento. È cominciato lo scarico a mare di pietre per costruire le opere a terra di un enorme porto turistico a S. Stefano al Mare, a una dozzina di chilometri da Imperia; quasi mille posti barca, piscine, albergo, residenze, campi sportivi, centro commerciale, eccetera, una speculazione in piena regola che devasta il litorale e distrugge uno dei più rari ambienti sommersi. Il tutto in sprezzo dei vincoli paesistici del '62 e dell'85, e delle intenzioni dell'amministrazione provinciale che vorrebbe farne un parco marino.

Nel luglio scorso il ministro dei Beni Culturali, su parere della Soprintendenza, ha negato giustamente l'autorizzazione, ma in ottobre ha fatto dietro-front e ha dato il nulla osta. Sono

Santo Stefano al Mare, presso Imperia



Illustrazione ottocentesca per una favola sugli animali parlanti

insorte le associazioni, Italia Nostra, Lega per l'Ambiente, Amici della Terra, ma gli interessi della società costruttrice hanno avuto la meglio. Si tratta della peggiore devastazione costiera perpetrata negli ultimi anni, ha osservato il consigliere regionale architetto Giovanni Spalla, comunista come il sindaco di S. Stefano al Mare che invece appoggia la deleteria iniziativa.

La sua assurdità è palese se appena si considera che il nuovo porto viene a trovarsi a metà strada tra quelli di Sanremo e Imperia Porto Maurizio, che la Liguria conta 53 porti e approdi turistici (uno ogni sette chilometri e mezzo), e che lungo le sue coste è concentrato più di un terzo del movimento nautico nazionale, con una densità di posti-barca per chilometro sette volte superiore alla media nazionale. Dunque il problema non sta nel

BESTIARIO

di Giorgio Ceili

Ultimissime notizie da Zoopoli

C'è stato, di recente, a Zoopoli, un congresso degli animali sul tema: l'uomo è veramente quello che si crede? Come scienziato che non pratica la vivisezione, ho potuto partecipare ai lavori, facendomi una idea frammentaria di come gli animali giudicano la nostra pretesa superiorità.

Per esempio, dal punto di vista planetario, mi è sembrata convincente l'argomentazione di una baraccuda che «si discredita per povertà d'insediamento. «Noi pesce», argomentava, «che occupiamo l'elemento liquo»

do ci attribuiamo una superficie di 150 milioni di chilometri quadrati, più della metà della superficie totale delle terre emerse, che l'uomo si gloria di avere colonizzato. Dunque, se guardiamo la faccenda dal punto di vista dell'estensione territoriale, è agli animali d'acqua, salata o no, che spetta il titolo di "superiori".

o un'altra sezione, dedicata alle performance corporee, una pulce avanzava una pregiudiziale meno "totale", ma di sicuro significativa. «Insomma», peritava, «questo re dei pianeti riesce a saltare soltanto quaranta, mentre noi pulci, che lui considera esseri infimi e fastidiosi, saltiamo in alto più di cento volte la nostra statura. Altro che Olimpiadi!». Presa dalla foga del discorso, e forse da un po' di appetito, la pulce tentò di saltarmi addosso, e siccome mi scostavo a ogni suo balzo, gridò con rabbia: «Non sono mica la pulce del ratto! Non ho mica la peste! Ma capisco che state rifiutandosi, voi uomini, da quel po' po' di lotta batteriologica che abbiamo montato contro di voi nel Medioevo. Sine: allora non esisterà la convenzione di Ginevra!».

Mi stavo arrabbiando, e fulminai quella pulce loquace con un: «Ma voi animali non avete mica scritto l'Iliade». Interloqui una terzina: «Mi sono mangiato un litale d'altro ieri. Ma devo dire, aggiunte subito, che si trattava di un cibo per niente ecologico: la rilegatura in pelle del volume sapeva di crosto, e le pagine erano intrise di piombo. Puh!».

«Ma io vado pure in automobile», parlò in me il demone consumista, tecnologicamente sfacciato. «Che roba», mi rispose un gufo reale, «per fare le autostrade radele ai suoi i boschi. E dove andate, poi, in automobile, su quelle autostrade? Ma verso i boschi superstiti, naturalmente». Alzai le spalle, e il gufo incalzò: «Questa è la saggezza che vi ha stilato la lettura dell'Iliade». Me ne andai di corsa da Zoopoli, come se fuggissi da un incubo.

DA LEGGERE

Alice uno e Alice due

Chi ha rubato la marmellata della Regina di Cuor? La Lepre Marzolina, il Cappellaio Matto o il Giuro? Per scoprirlo basta applicare le regole della logica elementare. Lo stesso per capire, tra i due gemelli, chi è Tweedledum e chi è Tweedledee, o per affermare il paradosso di Humpty Dumpty. Questo almeno nel paese degli indovinelli dove le Alice di Lewis Carroll viene trasportata dal matematico Raymond Smullyan

sette volte superiore alla media nazionale. Dunque il problema non sta nel

DANIELA MINERVA

(S. STEFANO AL MARE)
- PORTI TURISTICI (189)